

I saggi di Agostino Lombardo

Il «sogno americano»

Una ricerca condotta per suggestive linee tematiche intorno alla tradizione letteraria e ai suoi problemi

I saggi raccolti da Agostino Lombardo sotto il titolo «Il diavolo nel maso» (Rizzoli, pp. 445, L. 6500) sono volti non solo a stabilire, ma a rintracciare e verificare, nel concreto dello sviluppo storico, l'esistenza di una «tradizione» letteraria americana. Essi rappresentano il frutto di una ricerca più che ventennale di uno studioso che è una delle maggiori figure della americana italiana e certamente il critico che più di ogni altro ha contribuito, non solo coi suoi scritti ma nel vivo della organizzazione culturale, a diffondere da noi, dalla metà degli anni cinquanta, una prospettiva complessiva, storicamente articolata, da cui guardare alla civiltà letteraria statunitense.

Il richiamo agli anni in cui inizia l'opera e feconda ricerca di Lombardo non è stato fatto casualmente: è infatti proprio in quegli anni significativi che, conclusa la stagione critica pionieristica di cui furono protagonisti Pavese e Vittorini, al mito di un'America democratica e progressista si viene lentamente sostituendo una prospettiva di ricerca che, proprio perché tesa a fondare una immagine più storicamente attendibile, a rintracciare un tessuto di mediazioni storico-letterarie più criticamente variato, prende atto non tanto della fine di quella immagine parziale, della sua ideologica inesattezza quanto della necessità indilazionabile di calare quell'America avventurosa e utopica entro una «storia» che da un lato ne costituisca una più precisa e autonoma fisionomia, dall'altro, e soprattutto, consentisse di spiegare le contraddizioni violente di quella realtà.

sta esigenza basilare della prospettiva di Lombardo, si possono capire alla sua luce le intuizioni critiche e le strumentazioni analitiche, i «luoghi», insomma, della mediazione interpretativa che la ricerca individua, quale quella, fondamentale del nesso strettissimo fra realismo e simbolismo come caratteristica storica di quella letteratura, modo d'essere delle sue espressioni artistiche e «classiche» di quei classici che si chiamano Melville e Hawthorne, ma anche Hemingway e Faulkner.

La dimensione simbolica riconosciuta come propria della letteratura americana altro non voleva dire, infatti, che riconoscere all'arte la capacità di stabilire un rapporto con la propria società che non limitasse se stessa a una riflessione acritica e induttivamente documentaristica del reale, ma che assumesse quest'ultimo come elemento di un contrasto critico fra «sogno» americano e realtà. Per questa via, l'arte diviene il luogo della verifica e della antitesi in negativo di quella immagine ideologicamente ottimistica, ma anche della ricostruzione in positivo di un «vero» che infonde una tensione etica mai esaurita alla ricerca artistica. E così, altro modo in cui si realizza questa funzione dell'arte americana e, per Lombardo, il complesso rapporto passato-presente, America-Europa, e infine la più generale ricerca di una identità americana che è storica e morale insieme e che nella sua «innocenza», puritaneamente e ambigualmente rappresentata come intrisa d'esperienza, di colpa e di espiazione, è il soggetto elettivo della propria ricerca.

Ma è certo nella individuazione di una figura d'artista peculiarmente americano la mediazione più corposa e più criticamente persuasiva con la quale Lombardo ha definito il senso di fondo della sua linea interpretativa: una figura d'artista che «esprime l'America e, così facendo, ne denuncia le colpe, indaga sulla società di cui fa parte, e, in questo senso, è rifiutato ed escluso, cerca il significato del mondo che lo circonda e distrugge, con la verità dell'arte, il "sogno americano"». Una funzione «diabolica», negativa-positiva, appunto, a cui il titolo dato a questa raccolta allude e che trova l'espressione sua più compiuta, «simbolica», nell'arte di Hawthorne e di Melville, ma anche di James e di Faulkner.

E tuttavia non v'è chi non veda quanto storicamente colorata, polemicamente connotata sia questa immagine d'artista che sembra, idealisticamente, caratterizzare lo intero sviluppo storico della letteratura americana, fino a diventare un modello costitutivo della sua peculiarità. Che questa figura d'artista, insieme dentro e fuori della società in cui appartiene, separato da e immerso nelle sue contraddizioni, è desunta dalla grande esperienza storica di crisi e di ripensamento della civiltà decadente e viene qui originariamente applicata a rintracciare un medesimo processo di rapporto lacero fra artista e società, ma contemporaneamente di risposta in positivo, in quanto a una linea dalla coscienza ellittica della crisi, una funzione conoscitiva all'arte americana.

Questa funzione «democratica» non intende obliterare il dillicemente, ma passare attraverso le più aspre contraddizioni della storia, non si limita a registrarle ma, quel che più conta, intende inglobarle e comporle.

E' chiaro, a questo punto, su cosa batta essenzialmente l'accento del disegno storico tracciato da Lombardo: sulla transizione e sulla continuità di questa esperienza più che sugli elementi di rottura in essa presenti o su una organicità più contraddittoriamente fondata fra artista americano e società, italiana e europea, e sulla tradizione letteraria e culturale che nel corso dello sviluppo storico si mantiene di costante nei nodi o nel nodo fondamentale di essere pur nella diversità delle situazioni storiche, nella discontinuità che la storia introduce più che nei contenuti, nei rapporti fra arte e realtà, nelle forme materiali, fra passato e presente, fra la struttura di una tradizione letteraria potenzialmente vista come sopravvanzante lo spessore della storia e la storia stessa. Quest'ultima non è colta nel suo trarre la propria specificità concreta, i propri sbalzi e le proprie rotture nei confronti delle modalità ricorrenti della tradizione, per

Il punto di partenza

Del resto, era stato lo stesso Pavese, come è noto, ad avviare per primo questo ripensamento critico e autocritico sul rapporto che l'intellettuale democratico italiano aveva stabilito con l'America e dire che la prospettiva iniziata da Lombardo trova il suo ideale punto di partenza proprio in questa presa d'atto della necessità oggettiva di una autocritica, anche quando sembra restringere, inizialmente, la possibilità di rintracciare un'immagine storica diversamente articolata della società americana al rinvenimento di una tradizione letteraria in questo senso, l'esigenza di incontrare una immagine «altra» dell'America, quella, appunto, democratica e progressista che fu propria di Pavese e di Vittorini e, più in generale, della generazione vissuta negli anni bui del fascismo, lungi dall'essere accantonata dinanzi alle smentite amare dell'esperienza storica, veniva da Lombardo ripresa con forza e fondata ad un altro livello, in quanto a una prospettiva che la radicava come caratteristica storica fondamentale di quella civiltà letteraria e, dietro l'esempio che un Matthiessen forniva, fino a un certo segno la istituzionalizzava.

Questo è il senso della idea di una letteratura — idea che trascorre con lucida coerenza per tutti questi saggi — che costituisce l'ossatura unitaria — che nello sviluppo storico della sua tradizione si rinfonda — di una cultura che si tiene presente che

questa via contribuendo essa a dare altra sostanza, altro significato e infine altro contenuto a una tematica che, apparentemente, ritorna identica nel corso di un processo storico.

In definitiva, nella prospettiva di Lombardo, la continuità armonica dello sviluppo tende a vincere le lacerazioni storiche da cui pur parte e di cui pure è acutamente cosciente. Sotto questo aspetto, l'ottica della analisi può dare la sensazione che nella dimensione artistica le contraddizioni della realtà americana siano composte e superate a partire, se non da una separazione, certo da una distinzione del suo costituirsi ed essere rispetto a quella sua radice storica. Può elidere, insomma, lo spesso specifico di un rapporto dell'artista americano, il quale è attestato dalle contraddizioni che individuano non solo nel senso di rappresentarle, ma soprattutto in quello, più drammaticamente dialettico, di essere tutto iscritto entro quelle contraddizioni, rispetto alle quali offre, con l'arte, una risposta che, nel contesto sempre diverso dei «luoghi» storici, è essa stessa parte, problematica e divisa, espressa ma non risolta, di quella esperienza e di quell'orizzonte storico.

Il contesto storico

Tuttavia è bene ribadire che è solo dalla ricostruzione di questo terreno unitario, di questo tessuto insieme omogeneo e diversificato ripercorso con tanta critica e limpidezza da Lombardo che si cerca che voglia, come è giusto, non solo verificare la tenuta di questa storia unitaria, ma voglia articolare più organicamente, nella continuità, i rapporti con la storia reale e le modalità concrete delle espressioni artistiche, approfondendo, insomma, ulteriormente il solo di una ricerca qui tracciata per grandi, suggestivi, linee tematiche, diversamente, fuori di una conoscenza storica reale, dopo il mito democratico e progressista della cultura americana, si daranno soltanto, come già in parte si danno, le immagini in negativo, catastrofiche e massimalistiche, ma altrettanto e certo più storicamente infondate e mitiche di una storia americana tutta (dalle origini a oggi) istituzionalmente ricostituita in una luce d'opacità, letta tutta in una chiave ideologizzante di falsa coscienza e di impotenza metafisica.

Alle misure del marchese di Pombal, per esempio, la reazione sopraggiunge puntuale, alla morte del re José I, e la restaurazione dei diritti ecclesiastici si accompagna a sanguinose vendette. Nell'agosto del 1820 invece le truppe della guarnigione di Oporto a caporagione mormorano la situazione con una rivolta di tipo liberale che dà luogo ad una «Giunta provvisoria del governo supremo del regno» e promulgano il 1822 una costituzione, che recepisce alcuni dei principi della Rivoluzione francese stabilisce l'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini; sopprime i privilegi feudali sopprime anche quelli della Chiesa e abolisce nuovamente l'Inquisizione; concede il suffragio universale per la elezione delle Cortes

Da oggi a Bologna la Fiera del libro

BOLOGNA, 26. La Fiera del libro — che si svolgerà come ormai è consueto dal 1950 al Podestà, in pieno centro cittadino — sarà inaugurata domani dal sindaco Renato Zangheri e dall'assessore alla cultura Giorgio Ghizzi. Questa edizione della Fiera del libro coincide con le manifestazioni del 30. della Resistenza per cui sarà particolarmente spazio ad opere vecchie e nuove dedicate alla lotta contro il nazifascismo in Italia e nel mondo. La rassegna — che durerà ventiquattro giorni — avrà una sezione all'aperto ed un'altra di saggi di storia, arte e costume su Bologna. Nel complesso saranno esposti circa 200 mila libri.

Il ruolo svolto dalle forze armate negli ultimi centocinquanta anni

L'ESERCITO IN PORTOGALLO

Dai rivolgimenti della prima metà del secolo scorso alla istituzione del primo fragile regime parlamentare - Come si arrivò al colpo di stato fascista che portò prima il generale Carmona e poi Salazar alla testa del governo - La formazione del «movimento dei capitani» che ha abbattuto la dittatura il 25 aprile '74 collegandosi alle forze antifasciste

La piazza più maestosamente moderna di Lisbona, in cima alla collinetta dove, tra l'Avenida da Libertade, è intitolata al marchese di Pombal, simbolo dell'assolutismo illuminato, della seconda metà del XVIII secolo. Si dice che Salazar ne fosse molto orgoglioso, quasi quanto lo era dell'ardito ponte che scavalca il Tago e che volle intitolato al suo nome, cancellato l'anno scorso e coperto dalla targa «Ponte 25 aprile». Aveva voluto che di lui si potesse dire che era il Pombal del ventesimo secolo, fondatore di un «Estado novo» corporativo così come l'autoritario marchese era stato il grande «sistematore» del capitalismo moderno in Portogallo.

E non gli importava molto che Pombal fosse anche il simbolo della laicizzazione dello Stato, attuata non solo con la creazione delle prime scuole statali, ma anche con la espulsione dei gesuiti dal Paese e la confisca dei loro beni. Le alterne vicende che nella storia del Portogallo il potere ecclesiastico aveva subito o determinato consentivano anche a Salazar di non avere di queste preoccupazioni; e non a caso il concordato che egli stipulò nel 1910 con Pio XII, pur sancendo validità civile al matrimonio religioso indissolubile, lasciava in vigore — nonostante le forti limitazioni — gli effetti della legge sul divorzio varata dalla repubblica democratica nel 1911.

Sono vicende che forse aiutano a capire anche perché in questo Paese non si formò in passato un «partito dei cattolici», i quali si divisero, ogni volta, tra schieramenti progressisti e conservatori, monarchici e repubblicani, nel corso di continui rivolgimenti contrassegnati quasi sempre dal ruolo determinante dei militari, alternativamente affiancati o contrastati dal clero.

Alle misure del marchese di Pombal, per esempio, la reazione sopraggiunge puntuale, alla morte del re José I, e la restaurazione dei diritti ecclesiastici si accompagna a sanguinose vendette. Nell'agosto del 1820 invece le truppe della guarnigione di Oporto a caporagione mormorano la situazione con una rivolta di tipo liberale che dà luogo ad una «Giunta provvisoria del governo supremo del regno» e promulgano il 1822 una costituzione, che recepisce alcuni dei principi della Rivoluzione francese stabilisce l'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini; sopprime i privilegi feudali sopprime anche quelli della Chiesa e abolisce nuovamente l'Inquisizione; concede il suffragio universale per la elezione delle Cortes



LISBONA — Militari e giovani insieme in una strada dopo il fallimento del colpo di stato dell'11 marzo scorso

di questo terreno unitario, di questo tessuto insieme omogeneo e diversificato ripercorso con tanta critica e limpidezza da Lombardo che si cerca che voglia, come è giusto, non solo verificare la tenuta di questa storia unitaria, ma voglia articolare più organicamente, nella continuità, i rapporti con la storia reale e le modalità concrete delle espressioni artistiche, approfondendo, insomma, ulteriormente il solo di una ricerca qui tracciata per grandi, suggestivi, linee tematiche, diversamente, fuori di una conoscenza storica reale, dopo il mito democratico e progressista della cultura americana, si daranno soltanto, come già in parte si danno, le immagini in negativo, catastrofiche e massimalistiche, ma altrettanto e certo più storicamente infondate e mitiche di una storia americana tutta (dalle origini a oggi) istituzionalmente ricostituita in una luce d'opacità, letta tutta in una chiave ideologizzante di falsa coscienza e di impotenza metafisica.

Due mesi dopo c'è un primo tentativo di colpo di stato: un anno dopo (luglio settembre '37) un secondo tentativo: la rivolta dei marescialli — il potere dei «settembristi» regge, ma nei fatti ha una involuzione emanando una costituzione che si rivela meno radicale di quella del '22 alla quale dice di richiamarsi, sicché nel 1912 il «cartista» (ex «settembrista») Costa Cabral ad assumere il potere, servendosi delle elezioni ma instaurando subito una dittatura, sostenuta dalle classi arricchite con l'acquisto dei beni ecclesiastici.

Le rivolte popolari e militari si susseguono, ma sotto una guida di segno molto eterogeneo, e così le «giunte popolari» che si vanno formando nei vari distretti, contro Costa Cabral, nate sotto la spinta dei «settembristi», finiscono per trovarsi alleanze di chi si prefigge scopi del tutto opposti. Aprono il varco, comunque, alla rivolta militare capeggiata dal «maresciallo» Saldanha, che nel 1851 porta il Portogallo ad una fase di regime parlamentare che coincide con un certo ridimensionamento del ruolo delle forze armate nella vita politica del Paese.

E' una fase, tuttavia, caratterizzata da una permanente instabilità, che gli storici portoghesi hanno fatto passare sotto il nome di «rotativismo» ad indicare l'alternanza al potere essenzialmente di due partiti: quello dei «regeneradores» dominato dall'alta borghesia legata al capitale nazionale e straniero, e quello degli «históricos» meno conservatore, riformista. Alle sorti di questi partiti (che di partiti si può parlare) furono sempre estranee non solo le popolazioni contadine dell'intero paese, ma anche la grandissima parte dei ceti medi, artigiani e commerciali delle maggiori città. La fase parlamentare non coincide, dunque, con l'affermarsi di un sistema democratico; la contesa e la gara è ristretta a vertici assai esigui.

Lo sbocco di questa fase — contrassegnata peraltro dal frequente scioglimento del parlamento — è infatti un nuovo colpo autoritario della monarchia, che nel 1906 liquida definitivamente la Camera e affida al primo ministro João Franco la gestione di una nuova dittatura, contro la quale fallisce, per l'interferenza dell'esercito, un tentativo insurrezionale che pubblicano nel 1908, ma non fallisce un attentato contro il re Carlo I, che viene ucciso sulla piazza di Comercio il 1 febbraio.

Ed è una rivolta appoggiata dalla marina e dall'esercito che nel 1910 consente ai repubblicani — dopo aver vinto le elezioni parlamentari ripristinate dal re Manuel II — di rovesciare la monarchia e di instaurare la repubblica, a sua volta travagliata da un susseguirsi di colpi militari: nel 1912 una

giunta di ufficiali monarchici di Oporto; nel gennaio 1915 il colpo di stato del generale Pimenta, che firma un governo dittatoriale; nel gennaio 1915 il controcolpo che

La presidenza dell'Istituto Gramsci piemontese ha annunciato la convocazione di un Convegno sul tema: «La struttura industriale del Piemonte e i problemi della sua trasformazione nella crisi economica italiana». Il convegno si terrà a Torino, dall'11 al 13 aprile prossimi, con l'adesione dell'Istituto Gramsci nazionale e del CESPE.

Esso verrà introdotto da due relazioni: la prima, dell'Istituto Gramsci, verrà svolta da Lucio Libertini; la seconda verrà presentata dal movimento sindacale unitario del Piemonte, l'Interente conclusivo sarà pronunciato da Bruno Trentin. Sono previsti inoltre due interventi delle direzioni nazionali del PCI e del PSI, rispettivamente svolti da Gerardo Chiaromonte e da Michele Giannotta, e interventi di dirigenti nazionali della CGIL e della CISL.

Eugenio Peggio presenterà per il CESPE una comunicazione su «Cooperazione economica internazionale e ristrutturazione industriale». Sono annunciate numerose comunicazioni scritte sui problemi specifici, da parte di singoli studiosi, collettivi di ricercatori, consigli di fabbrica.

Al Convegno parteciperanno le forze politiche e le organizzazioni sindacali, e i gruppi imprenditoriali che operano nella regione piemontese. E' stato già annunciato l'intervento del prof. Petrilli, presidente dell'IRI.

La scelta dei mezzi valde per difendere e far vivere democraticamente la rivoluzione antifascista del 25 aprile da questi attacchi e dall'attuale compito che sta di fronte ai suoi promotori.

A Torino Un convegno sulla struttura industriale del Piemonte

La scelta dei mezzi valde per difendere e far vivere democraticamente la rivoluzione antifascista del 25 aprile da questi attacchi e dall'attuale compito che sta di fronte ai suoi promotori.

Opere tradotte in russo e saggi inediti

contiene un ampio saggio introduttivo scritto dal compagno Longo. Il libro — pubblicato in inglese dalla editrice «Internationall Solidarity» con la Spanish Republic 1936-1939) «Solidarietà internazionale con la Repubblica spagnola» — contiene tra l'altro un'ampia e in parte inedita documentazione sull'attività delle Brigate Internazionali, che combatterono nella Spagna repubblicana.

Nel saggio introduttivo Longo affronta le varie fasi della situazione mettendo in particolare l'accento sul ruolo svolto dalle Brigate. «Nella guerra di Spagna», egli scrive, «si scontrarono il blocco oltreoceano, capitalistico, reazionario e il blocco delle forze popolari che si era venuto formando nei paesi belligeranti». Tale scontro è proposto costantemente, in ogni sua fase, la necessità di dare contenuti democratici e socialmente avanzati allo Stato repubblicano e al movimento di liberazione nazionale — scrive il presidente del PCI — hanno un grande debito nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre e del primo Paese socialista del mondo. La nostra continua avanzata non sarebbe infatti possibile senza l'influenza, il prestigio politico internazionale e l'esperienza democratica della stessa lotta armata del 1936-1939. Si spiega così anche lo sviluppo socialmente unitario e lo schieramento democratico

contiene un ampio saggio introduttivo scritto dal compagno Longo. Il libro — pubblicato in inglese dalla editrice «Internationall Solidarity» con la Spanish Republic 1936-1939) «Solidarietà internazionale con la Repubblica spagnola» — contiene tra l'altro un'ampia e in parte inedita documentazione sull'attività delle Brigate Internazionali, che combatterono nella Spagna repubblicana.

Nel saggio introduttivo Longo affronta le varie fasi della situazione mettendo in particolare l'accento sul ruolo svolto dalle Brigate. «Nella guerra di Spagna», egli scrive, «si scontrarono il blocco oltreoceano, capitalistico, reazionario e il blocco delle forze popolari che si era venuto formando nei paesi belligeranti». Tale scontro è proposto costantemente, in ogni sua fase, la necessità di dare contenuti democratici e socialmente avanzati allo Stato repubblicano e al movimento di liberazione nazionale — scrive il presidente del PCI — hanno un grande debito nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre e del primo Paese socialista del mondo. La nostra continua avanzata non sarebbe infatti possibile senza l'influenza, il prestigio politico internazionale e l'esperienza democratica della stessa lotta armata del 1936-1939. Si spiega così anche lo sviluppo socialmente unitario e lo schieramento democratico

Scrritti di Longo in URSS

avrebbe mantenuto durante tutto il corso della guerra». Entrando nei particolari delle azioni che si susseguirono nei primi periodi dello scontro frontale tra le forze della democrazia e quelle della reazione, Longo ricorda che il nerbo dello schieramento popolare fu la classe operaia, che insieme nel movimento la sua combattività, la sua fermezza, il suo senso animato dell'organizzazione.

«Sull'argomento», continua, «è necessario che si affilino la coscienza dei termini della battaglia: la Repubblica non era un feticcio o una semplice insegna e, pur con gravi carenze, poteva rappresentare ora non solo la somma delle conquiste democratiche e strappate dal popolo, ma anche il punto di partenza per un radicale battaglione sociale e politico».

Longo ricorda poi che il contratto antifascista fu immediato e la risposta popolare si esprime prima con uno scoppio generale politico e poi con una serie di iniziative rivoluzionarie che portarono all'attacco delle caserme e delle fortificazioni. Poi, oltre, poter aver ripreso la partecipazione massiccia del fascismo italiano e del nazismo in appoggio a Franco, Longo ribadisce che di fronte a tale situazione si innescò a tutte le forze democratiche del mondo, una campagna di aiuti. «Di qui l'impetuosa e massiccia volontà per combattere, armi alla

avrebbe mantenuto durante tutto il corso della guerra». Entrando nei particolari delle azioni che si susseguirono nei primi periodi dello scontro frontale tra le forze della democrazia e quelle della reazione, Longo ricorda che il nerbo dello schieramento popolare fu la classe operaia, che insieme nel movimento la sua combattività, la sua fermezza, il suo senso animato dell'organizzazione.

«Sull'argomento», continua, «è necessario che si affilino la coscienza dei termini della battaglia: la Repubblica non era un feticcio o una semplice insegna e, pur con gravi carenze, poteva rappresentare ora non solo la somma delle conquiste democratiche e strappate dal popolo, ma anche il punto di partenza per un radicale battaglione sociale e politico».

Longo ricorda poi che il contratto antifascista fu immediato e la risposta popolare si esprime prima con uno scoppio generale politico e poi con una serie di iniziative rivoluzionarie che portarono all'attacco delle caserme e delle fortificazioni. Poi, oltre, poter aver ripreso la partecipazione massiccia del fascismo italiano e del nazismo in appoggio a Franco, Longo ribadisce che di fronte a tale situazione si innescò a tutte le forze democratiche del mondo, una campagna di aiuti. «Di qui l'impetuosa e massiccia volontà per combattere, armi alla

Ennio Simeone

Luciano Barca Franco Botta Alberto Zevi

I COMUNISTI E L'ECONOMIA ITALIANA 1944-1974

Antologia di scritti e documenti

pp. 418 L. 4.000

DE DONATO